La ricerca

Figlie di un Dio minore (e il femminismo tace)

di **Claudia Arletti**

In fuga dai valori "materiali", la vita di monache e suore può rivelarsi feroce e senza via d'uscita. Come conferma il sociologo **Marco Marzano** in un saggio shock

Che cosa mangiare. Come stare sedute a tavola. Quando e se dormire. Vietati gli sguardi e i contatti tra compagne. Il detersivo per i piatti usato sui capelli. Un solo secchio per lavarsi e per spazzare i pavimenti. Ogni mezz'ora una campanella – definita "la voce di Cristo" – a segnare il cambio dell'attività, e regole inflessibili per definire il più piccolo dettaglio di ogni giornata. Come in una fabbrica fordista. O in prigione. Invece questa è stata la vita in convento della signora Giuliana, che già avanti negli anni, coltissima, in un momento di crisi esistenziale si era spogliata dei beni mondani e si era fatta suora pensando di trovare la pace. La sua storia e quella di altre 38 donne (alcune "in servizio", altre non più) sono ora raccolte nel saggio *Ancelle. Le suore, l'obbedienza, gli abusi*, di Marco Marzano, docente di Sociologia all'Università di Bergamo e studioso del mondo cattolico. Una ricerca compatta, asciutta, con i numeri a segnalare il declino inarrestabile di conventi e monasteri femminili , e con le interviste a testimoniare l'immobilità di un sistema d'altri tempi, che né le periodiche denunce sui giornali (come quelle di *Repubblica*), né le commissioni istituite in Vaticano sembrano mettere in discussione.

Marzano, lei descrive un ambiente inaccessibile e classista.

«Come in ogni istituzione impermeabile ai cambiamenti, i primi meccanismi a scattare sono quelli che azzerano l'autonomia personale. Immaginiamo che ci siano isole felici, ma in generale la Chiesa invita le suore e le monache a "morire a se stesse": deve morire, cioè, il tuo Io arrogante e presuntuoso, devi rimetterti alla volontà dell'istituzione e di Dio, che però ha un difetto: non si vede. Quindi sei nelle mani della superiora. Chi proviene da famiglie agiate si difende meglio. Ottiene più rispetto, magari un ruolo. Anche il capitale educativo – la laurea, un dottorato – può fare la differenza, e neanche sempre. Ma Giuliana, che aveva donato tutto alla congregazione, si è ritrovata in ginocchio a tagliare



ALESSIA GIULIANI / CATHOLIC PRESS PHOTO

■ Nel 2023 in Italia c'erano 469 monasteri e 4.201 monache professe (che avevano pronunciato i voti definitivi) contro i 533 monasteri e le 8.358 monache del 1988

«Chi viene da famiglie agiate ottiene più rispetto. La laurea a volte può fare la differenza. Tante, soprattutto le straniere, fanno lavori umilianti con regole assurde, senza contatti»

«È un sistema immobile, patriarcale, che nessuno vuole cambiare. Se la Chiesa riconoscesse alle donne un ruolo più importante, verrebbe giù tutto»



i fili d'erba con le forbici: era il compito che le avevano assegnato. E quando infine è uscita dal convento, traumatizzata, non aveva più nulla».

Perché nessuno si scandalizza? Perché, posto il silenzio della Chiesa, non c'è una qualche autorità che si faccia sentire?
«In un mondo lontano da tutto, è il sistema, non la cattiva gestione, cui si dovrebbe porre mano. Ma a chi interessa? Non certo ai sacerdoti e ai vescovi. I maschi che entrano nei seminari hanno una rete di regole, ma più duttile. Queste donne anche per la ricarica del telefono o per comprare un biglietto del treno devono chiedere i soldi e il permesso a una superiora. Scardinare i principi su cui si fonda il sistema femminile, però, significherebbe la fine».

Entrerebbe aria fresca e si libererebbe nuova energia, quantomeno.
«Lei dice? L'ammettere che le donne abbiano diritto a un ruolo migliore e non sottomesso significa mettere in dubbio la superiorità maschile, quindi il clero, e quindi la Chiesa stessa. Verrebbe giù tutto».

Secondo lei, perciò, che cosa si dovrebbe fare?
«Non mi arrogo il diritto di dire "chiudiamo conventi e monasteri": sono uno studioso, non un riformatore. Però so che anche le poche religiose che mi hanno parlato in modo positivo della propria esperienza alla fine hanno sempre precisato: la mia è un'eccezione.».

Consacrarsi alla vita religiosa è comunque un atto volontario. E cambiare idea è sempre possibile.
«La vita religiosa è ricca di fascino per chi cerca un'alternativa controculturale ai valori della società contemporanea. Ma molte di queste persone sono fragili. Altre pensano che rinunciando a se stesse si raggiunga Dio e per alcune, come dicevo, può funzionare. Non per la maggioranza, però, né per le straniere, spesso reclutate negli orfanotrofi dell'Africa o dell'India. Sono prive di risorse e ciò le rende più disponibili all'obbedienza. Come accadeva una volta per le italiane povere, consacrandosi si liberano dalla prospettiva di una vita di stenti e nei conventi sono considerate persone fortunate che possono essere anche maltrattate. Tante finiscono a svolgere i compiti più umili e a fare le badanti delle sorelle anziane, anche se comincia a essercene qualcuna ai vertici degli istituti».

Ha intravisto differenze di atteggiamento nei pontificati?
«La Chiesa assiste con stupore alla diserzione di massa delle ragazze dalle chiese e dagli oratori. Ma nessuno ha il coraggio né la volontà di cambiare niente. Francesco ha nominato due suore ai vertici, sempre però affiancate da un vescovo. Si ricordano le sue battute sulle suore "zitellone" e "con la faccia d'aceto"; a Lima, nel 2018, si è rivolto alle peruviane invitandole a non indulgere nel vizio, per lui tipicamente femminile, del pettegolezzo... Se si va indietro nel tempo, i dibattiti teologici sul ruolo delle donne nell'istituzione religiosa non hanno mai portato a niente. Anche la commissione sul diaconato istituita proprio da papa Francesco, per valutare se questa ordinazione di rango più basso potesse essere estesa alle donne, si è chiusa con un nulla di fatto: "non ci sono le condizioni". Come dicevo, il sommovimento dentro l'organizzazione sarebbe enorme e non sopportabile. E non dimentichiamo qual è la dimensione culturale che fa del cattolicesimo la culla del patriarcato».

Il silenzio delle femministe – a parte poche eccezioni, come la voce di Lucetta Scaraffia – lei come se lo spiega?
«Le proteste e le denunce di rado escono dalle mura dei conventi e arrivano alla stampa. All'esterno sembra che questo mondo non richieda niente, e se non chiedi niente la mobilitazione non appare necessaria».

Per curiosità, professore, lei è credente?
«Mi hanno educato come cattolico, ma non lo sono. Però, umanamente, mi sento completamente immerso in questo mondo».

© riproduzione riservata